Prof. Gius. Occioni-Bonaffons

Degli studi storici relativi al Friuli nel triennio 1883-1885.

DEGLI STUDI STORICI

RELATIVI

AL FRIULI

NEL TRIENNIO 1883-1885.

MEMORIA

DEL PROF. GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS

SOCIO CORR. DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

SOMMARIO. — Breve premessa — Tradizioni — Costumi — Scavi e topografia romana: numismatica — Topografia medioevale e moderna: fortificazioni; castelli; feudalismo — Raccolte di documenti; statuti; cronache; diarii; documenti varii — Storia ecclesiastica; storia particolare; storia locale; storia della coltura; storia dell'arte — Genealogia e biografia — Opere maggiori.

Prima che avessi l'onore di appartenere, come *socio corrispondente*, a questo illustre consesso, io Vi trattenni intorno al movimento degli studi storici in Friuli nel ventennio 1863-1882 (1); ed ora, nel ringraziarvi pubblicamente, comunque tardi, degli immeritati vostri suffragi, continuerò nell'argomento, esaminando quale frutto dessero i medesimi studi, nella stessa regione friulana, durante l'ultimo triennio. Ma, per rispondere completamente al quesito, io dovetti por mano alla raccolta del materiale,

(1) *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo II, serie VI, pag. 407-433. Venezia, Antonelli, 1884.

tanto che me ne venne un secondo volume della *Bibliografia storica friulana*, tuttora inedito, il quale comprende circa 350 articoli. Di questi, circa 70 appartengono al periodo che precede l'anno 1883, e sopra di essi non cadrà il presente esame, che prende a considerare, più che gli studi in sè stessi, il loro risultamento finale, come si conviene all'indole della relazione che Vi presento, dal cui sommario apparisce che io seguirò l'ordine e il metodo tenuti nell'altro scritto.

Per entrare, senz'altro, in materia, io dico che se la preistoria e la toponimia non hanno dato, nel triennio, argomento a nuovi studi da tenersene conto, e la seconda fu trattata quasi per incidenza da alcuni impenitenti etimologisti, si pubblicarono però dal prof. Ostermann alcune tradizioni, riguardanti l'esistenza di un lago, lungo venti chilometri tra il colle di Susans e il monte Amariana e largo otto tra Artegna e Peonis, nel mezzo del quale sarebbe sôrto, come isoletta, il colle di Osoppo, abitato da un dragone vinto da un romito. La leggenda viene esagerando le presunzioni geologiche. Invece le tradizioni sul monte Canin e i dannati son riprodotte da altre di simil genere, in cui hanno il sopravento le fantastiche paure del volgo, che, fra altro, volle popolare di misteriose divinità femminili, *lis Aganis*, la cascata del torrente Macilla vicino a Chiusa. Così pure il Carducci, nella poesia dal titolo *In Carnia*, datata da Piano d'Arta, evocò le fate leggendarie di questa regione che, unendosi in danza « su le cime de la Tenca » con altre fate venute di Germania, consolano la tormentosa vita di mastro Silverio, usurpatore della montagna di Primosio sopra Paluzza. I semplici abitatori dei monti, che si raccolgono nelle lunghe ore d'inverno in *file* (ven. *filò*) e specialmente le feminelle « traendo alla rocca la chioma » accarezzano queste leggende e, persuase delle loro verità, le tramandano ai nipoti sempre più

scettici, ma non liberi mai da un'ombra di paurosa superstizione. Lo storico stesso, con amore non dissimulato, raccoglie queste pagine delle credenze popolari e se ne compiace, volendole contraporre ai fatti di sangue o alle eterne diffidenze che contaminano le relazioni fra gli Stati.

Nello stesso intento si vanno raccogliendo le prove documentate della storia dei costumi, e tre autori friulani, Antonino di Prampero, Michele Leicht e Cesare Fornera, si occuparono dei due noti costumi nuziali del medio evo, *dismontaduris* e *morgengabium*, ossia dei doni che il marito faceva alla sposa mentre discendeva alla nuova casa, e la mattina dopo le nozze. Il Prampero raccoglie i documenti di tali costumi in Friuli; il Leicht, con l'originalità che lo distingue, sostiene che il primo debba interpretarsi per *dismundiatura*, ossia liberazione della donna dalla tutela del padre; al che contradice giustamente il Fornera, ristabilendo il senso voluto dai documenti e dalle costituzioni friulane. — Lo stesso Di Prampero stampò una memoria inedita dell' abate Bini sopra un matrimonio celebrato a Genova nel 1204 dal patriarca di Aquileja Pellegrino II tra Alisia orfana di Rinaldo principe d'Antiochia e ospite del re d' Ungheria ed Azzo VI marchese d' Este, accompagnato da cavalieri padovani, veronesi e ferraresi.

Il lavoro assiduo degli scavi mise in luce nuovi oggetti delle epoche preromane e romane in varie parti del Friuli, e specialmente le iscrizioni diedero modo al Gregorutti di continuare la sua bella raccolta delle inedite aquileiesi, istriane e triestine. Finora ne aggiunse 120 di nuove, ma allargò la sue ricerche a tutto il territorio tra il Tagliamento e l' Arsa, le alpi e il mare, contribuendo così alla continuazione dell'insigne raccolta del Mommsen. Il Gregorutti, non contento di farla da semplice collettore, disserta sulle vie romane in Friuli, specialmente su quella di Monte Croce, sulla via *Petrada*, l'antica Appia, da Aqui-

leia a Starosello alle sorgenti dell'Isonzo, la quale non s'incontra negli itinerarii, e sulla via Annia, consolare, da Aquileia a Roma. Il suo lavoro offre naturalmente preziosi materiali all' altro, intrapreso dalla R. Deputazione veneta di storia patria, sulla *Topografie romana nella Venezia*, a cui attendono commissioni e sottocommissioni di uomini egregi che vi recano o studi diligenti, come il Bertolini e lo Stefani, o pratica dei luoghi e buona volontà, come altri, per tacere di quelli che mancano di coltura speciale. Tali ricerche difficili danno luogo a dubbi e a controversie che cederanno, si spera, innanzi al vero o alle maggiori probabilità, quando tutto il terreno della regione da illustrarsi sarà riconosciuto. Intanto, pel Friuli, le induzioni finora edite si estesero alla bassa regione e all' estuario dal Livenza al Tagliamento e dalla Zellina all'Ausa. E due musei, nuovamente fondati, quello di Aquileia in piena funzione diretto dal Maionica, e quello di Portogruaro in via di formazione, pel sepolcreto di Concordia, vanno raccogliendo i principali oggetti, di recente scoperta, che interessano l'archeologia specialmente romana, senza dire dei pezzi, interi o framentarii, storici od esostorici, depositati nei musei di Trieste, di Udine, o fuori d'Italia. A Trieste si recarono i prodotti degli scavi continuati a Santa Lucia presso Tolmino; a Udine quelli trovati alla prossima frazione di Gervasutta nell'inverno 1884-85: ritrovo illustrato dall' Ostermann, il quale, ponendo mente alle monete di bronzo di Augusto e di Claudio e mettendole a riscontro con altre, scoperte in varie epoche presso la città e sullo stesso côlle del castello, si persuade che l' origine di Udine risalga all' epoca imperiale romana. Anche altrove in Friuli, come a Montereale-Cellina, a Cavasso, a Tarvesio si rinvennero oggetti degni di conservazione, anzi sulle epigrafi tra il passo di monte Croce e Timau abbiamo notizia da uno splendido volume, scritto e illustrato da A. B. Meyer, che uscì

in luce a Dresda pochi mesi or sono, e si occupa principalmente di Gurina, località in Carinzia, nell' alta valle della Gail o Zeglia.

A questo punto merita di essere ricordato il bel lavoro di Alberto Puschi di Trieste sulla *Zecca dei patriarchi di Aquileia*, il quale aggiunge nuove ricerche a quelle del Kunz e del Luschin. Da Pellegrino II nel 1195 i patriarchi cominciarono a battere moneta propria, ma il Luschin fa risalire questo fatto al precedente patriarca Goffredo. La sede della zecca fu ad Aquileia, talvolta a Cividale e a Gemona, più tardi passò stabilmente a Udine; e, come nei tempi anteriori, i patriarchi si servivano delle monete coniate a Friesach in Carinzia, talvolta incaricavano della bisogna degli imprenditori dimoranti fuori di Stato, come a Venezia e a Firenze. Anche i vescovi di Trieste, fra i quali si notano due friulani, Corrado Boiani e Ulrico de Portis di Cividale, battevano moneta propria. — Alla numismatica friulana appartiene anche la medaglia coniata recentemente per la ricostruzione della Loggia comunale di Udine, che fu illustrata dall' Ostermann.

Buon tributo alla storia militare della regione recarono gli studi documentati sulle fortificazioni in Friuli, a cui si pensava più nei momenti di pericoli, che non seguendo un sistema permanente di difesa, il quale, del resto, era ed è impedito dalla natura del territorio aperto alle invasioni nemiche. Durante le ostilità tra Raimondo della Torre e i Veneziani (1283-1285), questi costruirono il castello di Belforte, detto la *Porporella*, in un isolotto alla foce del Timavo: il castellano, comandante un presidio di 130 soldati, durava in carica un anno; e col salario di duecento lire di grossi manteneva un notaio e due servitori: il castello fu abbandonato alla caduta del dominio dei patriarchi. Come Venezia divenne padrona del Friuli, non si tenne lo stesso sicura: prima furono le incursioni dei Turchi, che

il Gortani illustra con dodici documenti nuovi, che provano la difesa preparata dai Carnici, mentre, nel 1487, minacciata da questa parte pel contracolpo della guerra con Sigismondo d' Austria e i conti d' Arco pei confini del lago di Garda, si fece in Tolmezzo il ruolo delle milizie volontarie, assegnando loro i posti da difendersi in Carnia, caso mai si rinnovasse l' invasione tedesca che, pel momento, era stata affrontata e vinta da Gerolamo Savorgnano, allora ventenne. Si ascrissero per la difesa della patria anche maestri di scuola, notai e perfino preti. Le opere per la difesa di Tolmezzo risalgono al 1280. Ma al principio del secolo XVI, come ognun sa, le minaccie si convertirono in fatti e l'Alviano, insigne capitano generale nella guerra del 1508, ebbe ordine di assicurare tutti i passi della Carnia; e il Savorgnano, a capo delle cerne, doveva difendere anche il canale del Ferro. Le duplici disposizioni interessano principalmente l'impresa del Moscardo. Invece nel 1570, urgendo di nuovo la minaccia dei Turchi, si pensò di esaminare minutamente le mura di Gemona « *ut cognita indigentia reparationis tempestive possit provideri* ». Tutte queste ricerche sulle fortificazioni in Friuli furono date fuori in occasione di nozze da valenti indagatori della storia patria, qual sono Vincenzo Joppi, il Baldissera, il Gortani dianzi nominato, l' Ostermann.

E ancora questi due ultimi, a cui si aggiunga mons. Degani, continuarono nella illustrazione dei castelli friulani, argomento, se altri mai, pieno d' interesse. Del castello di Udine nulla di nuovo; ma tre documenti corredano la diligente memoria del Gortani sul castello d'Invillino in Carnia, ricordato sicuramente dal 15 settembre 1219 quando Federico di Caporiacco si obbliga concorrere con questo e cogli altri due castelli di Caporiacco e di Tarcento alla lega dei castellani friulani e dei signori di Treviso contro il patriarca Bertoldo. Fu distrutto, con quasi tutti i ca-

stelli carnici, da Nicolò di Lussemburgo. — Una ricerca veramente magistrale, confortata da ben 36 documenti inediti, condusse il Degani sul castello di Cusano, già situato a mezza via tra Pordenone e San Vito, del quale gli ultimi ruderi scomparvero affatto quando, nel 1854, vi passò sopra la ferrovia Venezia-Udine. Le prime memorie dei signori *de Cusa*, sono del 1150, quando appaiono come testimonii della pace tra Pellegrino I patriarca ed Engelberto conte di Gorizia: erano vassalli dei vescovi di Concordia, i quali riebbero il castello al decadere della famiglia, e ne affidarono nel 1296 la custodia a quel famoso Enrico di Prampergo che, come ribelle, fu decapitato in Udine. I Prampergo, obbligati alla restituzione del castello, non vollero rinunziarvi; e nel secolo dopo, durante la lotta tra Rodolfo IV duca d' Austria e Lodovico patriarca d' Aquileia, il primo lo prese e, in odio ai vescovi di Concordia, lo investì a Vicardo di Prampergo. Da ciò nuova lite vinta nel 1371 dai Concordiesi: poi ne furono investiti i Gubertini di Udine, oriundi di Cremona, che lo vendettero ai Formentini di Cividale. Dal 1491, che fu munito per tema delle scorrerie turchesche, non se ne parla più. Questa publicazione ha il merito di completare quella dello Zahn sulla lotta dianzi accennata tra il duca d' Austria e il patriarca; e il Degani si persuade, contro le asserzioni del valente archivista della Stiria, che il primo fosse provocatore, vittima il secondo. — Nel triennio, di cui discorriamo, uscì in luce una nuova edizione dei *Castelli tedeschi in Friuli* dello stesso Zahn, e anche la traduzione italiana del prof. Murero, la quale invoglia ad approfondire indagini di tal fatta.

Si annette alla storia dei castelli quella del feudalismo, e qui ci vengono innanzi alcuni lavori sull' argomento, come due giudizi feudali sul castello di Sbroiavacca, le cui rovine tra San Vito al Tagliamento e Motta di Li-

venza si osservano ancora nel luogo detto *le Torrate*. Tali giudizi ci richiamano a un lavoro speciale del Leicht, che studia il curioso formalismo usato in materia all' epoca patriarcale e non tolto via al sottentrare della dominazione veneta. Egli cita, fra altro, come esempio, la grande convocazione della curia raccolta da Bertrando nel 15 febbraio 1335 per giudicare Rizzardo Novello da Camino. Anche sulla istituzione dei giurati insiste molto l' autore, il quale ci ha dato notizie così numerose e diverse sull' argomento che, a raccapezzarci per continuare gli studi, è reclamato un indice analitico. Sotto la republica i feudatarii trascuravano di rinovare le investiture feudali, il che è avvertito in una savia scrittura di Antonio Barisoni, vicario di Giorgio Contarini luogotenente del Friuli nel 1635, tratta da un manoscritto alla Marciana. Del resto havvi anche prima esempii di resistenza alla prepotenza feudale, come quando gli uomini di Vito d' Asio sventarono le pretensioni di giuspatronato che i Savorgnani accampavano su quella pieve, e non potendo sottrarsi in tutto a una decima sul vino, ottennero almeno di pagarlo come usavano « li nostri Vedrani e non altrimenti », onde la lite che ne derivò fu composta nel 1491.

La vita comunale, che non fu discorsa completamente in Friuli in tutte le sue fasi, si deduce in special modo dagli Statuti: il signor Daniele De Marchi diede fuori quelli di Tolmezzo, quinto fra i dominii del patriarca d'Aquileia. Il documento è degli ultimi anni del patriarcato temporale e fu confermato da Antonio Pancera da quelli preesistenti largiti dai patriarchi Raimondo e Lodovico Torriani e Giovanni di Moravia, ai quali tutti premeva ingraziarsi le comunità contro i nobili ribelli. — Fu anche reso di publica ragione dal Mantica lo statuto speciale della fraternita dei sartori in Udine, che era una delle dodici arti, nominata fino al 1372. Le cose di cui si occupa tale statuto non sono

di molto interesse pei giorni nostri, ed è naturale, ma rivelano essere state fiorenti nel medio evo tali comunanze, suggellate dalla religione, fra coloro che professano la medesima arte; nel secolo passato si trovò modo di violare la rigorosa esclusione dei forestieri dalla fraterna. — Un altro statuto fu quello del Collegio pratense di Padova, istituito dal cardinale Pileo da Prata, coll'obbligo che vi fossero mantenuti due giovani studenti friulani: fu oggi publicato dal municipio di Udine e corredato di documenti nell'intendimento che fosse richiamato in vita un diritto trascurato da troppo tempo.

Non può dire di conoscer bene la storia della regione friulana chi non tenga conto dei fatti di Venezia, in quel periodo delle origini sul quale si esercitò in questi ultimi anni la valorosa critica forestiera e nostrale, rappresentata dal Simonsfeld, dal Gfrörer, dal Fanta allievo del Sickel, dal Cipolla, dal Monticolo, dal Pinton. Questi o si fermarono all'esame delle cronache veneziane, cominciando dall'Altinate e venendo a quella di Andrea Dandolo (e per noi interessa quanto si riferisce alle origini di Grado e alla serie dei suoi patriarchi), o elaborarono le ricerche in una storia che, esagerando, diede carattere di dipendenza alle relazioni tra Venezia e l'impero d'Oriente e che fu sottoposta ad un esame accurato, nel quale si parla a lungo della lotta tra Popone patriarca d'Aquileia e Orso patriarca di Grado. — Anche su Paolo Diacono dice qualche cosa il Balzani nel libro publicato in inglese, e poi tradotto, sulle *Cronache italiane nel medio evo.*

Ma riguardano specialmente il Friuli le due cronache di Roberto di Spilimbergo e di Cristoforo di Prampero. La prima va dal 1499 al 1540; la seconda dal 1615 al 1631: sono ambe trascritte da Vincenzo Joppi. Quella illustra la vita intima dei gentiluomini di campagna in Friuli ed entra nella storia economica. La indipendenza dei castellani era

scemata, e il cronista se ne lagna e protesta « *coram Deo* » che non fu mai consenziente al « iugo de questa servitù perpetua ». Nel 1532 Carlo V attraversò il Friuli, e agli ambasciatori veneziani presso S. Daniele rispose di tenere il senato veneto in buon conto « come tengo il mio fratello ». L'imperatore « caminava alla bona, da bon compagnon; manzava solo e manzava cum prestezza . . . . beca ben . . . ostreghe mangiava molte, non se fea trinzar in tavola altro che il pan : le imbandison portavano integre, in tavola: senza piron mangiava. In lo bicchier era erbe, videlicet pimpinella, osmarin, buzolosa. » La cronaca del Pramperο offre anch' essa notizie economiche e meteorologiche, e con ingenuità narra delle impressioni della guerra gradiscana, intorno alla quale l'editore riporta cinque nuovi documenti. — Uscirono in luce, foggiati dal Degani su documenti, gli *Annali di Maniago*, che parlano del castello, della pieve, della famiglia, risalendo alla prima notizia certa del 981 e fermandosi al 1420. Anche colà si trova la parola *regola* in senso di *vicinia*, che il Ducange registra soltanto per il Cadore. E qui trova posto la illustrazione fatta dal Leicht di un *catapan* o libro di memorie compilate senz'ordine tra il 1496 e il 1513 da ser Antonio di Brazzà: le deduzioni che il Leicht trae da questo codice gli danno modo di ribadire idee originali espresse in altri lavori, e di occuparsi di certi diritti che interessano segnatamente il mondo muliebre.

Massimo tra i lavori di simil genere sono i *Diarii udinesi dal* 1508 *al* 1541 di Leonardo e Gregorio Amasco e Gio. Antonio Azio, che la R. Deputazione veneta di storia patria publicò in un volume di 700 pagine in 4.° tra prolegomeni e testo. Dovuto alla cura sapiente del dott. Antonio Ceruti, dell' Ambrosiana di Milano, questo libro non può non essere consultato dagli studiosi per un periodo tanto fecondo di avvenimenti. I casi della vita privata dei due fratelli

cronisti e della famiglia Amaseo, illustrati con altre fonti specialmente epistolari, s' intrecciano al ricordo dei fatti publici e delle voci correnti, alle incertezze suscitate nell' animo dei diaristi dalle guerre minacciate, ai particolari minuti delle guerre in azione, alle trattative diplomatiche, ad agitazioni interne, a stragi, come quella del giovedì grasso 1511 in Udine; alle offese del Turco pronto, come si credette, ad entrare in Friuli, alla rivalità tra il re di Francia e l'imperatore. Imperocchè i diarii si chiamano udinesi, ma i fatti speciali di Udine e del Friuli, tranne per le due guerre del 1508 e di Cambrai, vi hanno la minor parte e del resto non avrebbero dato sufficiente materia a così grosso volume. Anche qui ricorre la solita lagnanza dei gravi balzelli, onde i nobili invocavano le antiche immunità per non trarre d' impaccio, con le contribuzioni richieste, la patria in pericolo. Gridavasi contro le gabelle via via stabilite a seconda dei bisogni, come il testatico, la decima, la tassa del macinato, sui panni e sulle sete, e se Udine, per esserne sollevata, ricorreva ai mezzi legali comunque inutili, a Cividale « havean deliberato de amazzar a furor de popolo lo primo che li andasse per ascodar ». Non ultimo fregio di questi Diarii è la storia della *Zobia grassa* di Gregorio Amaseo e la genealogia degli Amasei, edite da Vincenzo Joppi.

Il quale, assiduo raccoglitore e illustratore delle memorie friulane, ci ha dato con esempio nuovo, una storia del tesoro della basilica patriarcale d' Aquileia, traendolo dai documenti. Fin dal 1884 aveva publicato un primo inventario del tesoro aquileiese; e ora ne ha completata la serie che va senza interruzione dal 1358 al 1526. Spesso tali oggetti, che si possono distinguere in codici, arredi sacri e reliquie, erano venduti o impegnati nelle urgenze di denaro dal capitolo o dal patriarca stesso, o sottratti in altri luoghi per timore d' invasioni, e in tal caso molti anda-

vano trafugati o perduti. È nota, fra altro, la questione delle reliquie dei SS. Ermagora e Fortunato, che diede luogo a un famoso processo, nuovamente illustrato, tra Aquileia e Grado, che ambedue credettero di avere le spoglie autentiche dei due santi. — Il dott. Joppi ci diede ancora, con la publicazione di 63 documenti quasi tutti inediti, un bel saggio del desiderato codice diplomatico goriziano. La raccolta va dal 1138 al 1299, e in essa sono compresi non solamente atti di donazione, investiture, vendita di avvocazie, vendite semplici, ma veri trattati politici, cioè paci, leghe e compromessi. — Un'altra serie di documenti fu messa insieme dal Ronchi, di argomento affatto speciale, cioè dei diritti che la famiglia di Prampero vantava e vanta tuttavia sui pingui pascoli alla base meridionale del Montasio nel comune di Raccolana.

Oltre i documenti, cui si accenna fin dal principio del presente scritto, molti altri ne vennero in luce per chiarire qualche punto speciale d'interesse politico, o guerresco, o legale, o economico. A tacere dei secondarii, appartengono alla prima specie la lega tra le comunità di Genova, Tolmezzo e Venzone, che si unirono a Udine per proclamar nulla la deposizione del patriarca Antonio Pancera fatta da Gregorio XII nel 1408; i documenti della venuta di Sigismondo in Udine quattro anni appresso, e la prova offerta della fedeltà di Tolmezzo e della Carnia verso la republica veneta all'epoca della lega di Cambrai. D'interesse essenzialmente guerresco sono le memorie di Federico Contarini proveditor veneto in Cividale e di altri sul bombardamento sofferto da quella città durante la lega di Cambrai: con 400 palle da 50 a 125 libbre fu rovinata una torre e sei passi di mura, e seguì un combattimento con la vittoria dei nostri che ebbero 25 morti e 4 feriti: da 10 a 15mila furono gli avversarii e soli 250 i difensori. La storia interna del comune di Udine trae luce da

quattro documenti che narrano un incidente, rimasto sospeso, sulla nomina di un Bonzanino a deputato che non avrebbe dovuto, legalmente, esercitare il suo ufficio perchè laureato in Bologna, non in Padova. Infine alla storia economica giovano nuovi atti, finora inediti, sui cavalli e il loro prezzo in Friuli; su questioni di confini e di pascoli tra Gemona e Venzone; e sulla condotta del Tagliamento a Udine nel 1527 che, approvata dal senato e caldeggiata da Girolamo Savorgnan e da Giovanni Strassoldo, trovò oppositore lo spirito ristretto di Girolamo Orsetti avverso al bene generale della patria pel vantaggio particolare di Gemona. Ma non fu questo che impedì per allora l' attuazione del grande progetto, il quale doveva aver compimento soltanto nel secolo delle grandi imprese.

Con tali importanti frammenti si riuscirà, presto o tardi, a ricomporre la storia civile del Friuli e a narrarla di nuovo, mentre abondante tributo di ricerche ebbe, nel triennio ultimo, la storia delle istituzioni ecclesiastiche la quale, consultandosi, oltre i maggiori depositi, gli archivi parrocchiali, può essere chiarita e chiarire alla sua volta le condizioni generali dei tempi e dei luoghi. Vero è che i dati e le controversie, trattandosi delle epoche più remote, non possono essere tolti in tutti, nemmeno dalla moderna critica più illuminata, come nella questione suscitatasi tra il Degani e il Pinton sull' origine della sede vescovile di Caorle, ritenendo il primo che per *Capreae Histriae*, della lettera di Gregorio Magno a Mariniano arcivescovo di Ravenna, debba intendersi non una località della penisola istriana, come vorrebbe il Pinton, ma propriamente Caorle, la cui sede sarebbe stata smembrata legittimamente da Concordia nel 599, non nel 616. La differenza è piccola, e forse l'argomento non potrà essere chiarito nè ora nè mai: in questo caso la polemica fu cortese, ma talvolta, per la tranquillità della parte contendente, sarebbe bene che la storia stessa si

aquietasse nel dubio, riferendo semplicemente, quando non possa farsene altro, le controverse opinioni. Invece la passione degli uomini fa capolino, specialmente nelle questioni sul luogo di nascita delle persone illustri, e per aver ragione nega fede ai documenti stessi, come nel caso di frà Paolo Sarpi, a cui i Sanvitesi, prevenendo Venezia, si preparano di erigere un monumento, perchè lo stimano loro conterraneo, mentre a S. Vito ebbe i natali solo Francesco che, trasferitosi a Venezia, divenne padre del grande Servita.

Ma tornando al subbietto dei materiali sempre crescente per la storia ecclesiastica friulana, sono da notarsi due cronache sacre, compilate su vecchi ricordi, da Vincenzo Joppi per Valvasone, e per Anduins dal prof. Zannier: il quale meritamente si aggiunge alla schiera dei valorosi indagatori del passato. La serie dei rettori per quest'ultimo luogo interessa anche la storia dell'arte; per Valvasone è curiosa la notizia di un convento venduto nel 1659 al conte Cesare a beneficio della difesa di Candia. Anche di Colloredo è data la serie dei rettori e così pure dei vicarii generali di Aquileia e di Udine, in cui, fra i molti, figura qualche nome cospicuo. Però il lavoro, di questo genere, che accoglie notizie nuove in gran copia, sono le notizie storiche raccolte dall' abate Blasich sulla parrocchia di S. Quirino in Udine, la cui chiesa ebbe varie vicende e cambiò di sito, essendo la vecchia stata distrutta nel 1571 per tema delle incursioni turchesche, giacchè potrebbe « far bastione ai nemici e far danno alla Terra ». Lo stesso abate Blasich narra anche della prepositura di Sant' Odorico, sulla sinistra del Tagliamento, cui Pagano della Torre incorporò con quella del castello di Udine per toglierla alla minaccia delle correrie nemiche; ma gli abitanti di quel luogo, sempre in pericolo, invocarono alla lor volta l' aiuto del comune di Udine «*ut dignetur in vicinam acceptare* »; e infatti più tardi, nel 1410, Udine protesse quel sito dalle osti-

lità dei signori di Spilimbergo. — Dell' abazia di Sesto al Reghena e del santuario della Madonna del Monte sopra Cividale uscirono in luce due opuscoli: il primo non ha valore di novità, ma il secondo, dovuto al bravo mons. Degani, comenta un atto del 1168 che raccoglie i lamenti dei monaci di Sesto contro le angherie dei patriarchi da Popone a Voldarico II, specialmente di quest'ultimo nel tempo che, come semplice principe temporale, erasi dimostrato partigiano del Barbarossa e dell' antipapa Pasquale III.

Alla storia di un periodo o di una istituzione e alla storia locale vennero porgendo il frutto dei loro studi alcuni valenti scrittori friulani e non friulani. Fra questi ultimi uno si distingue, che all' amore della ricerca sa congiungere tale spirito critico e tal sicurezza di sintesi da non trovarsene facilmente eguale esempio. Alludiamo al professore Vincenzo Marchesi, che non è più una speranza, ma si presenta come una forza viva da cui gli studi storici trarranno grande incremento. Nel triennio, che prendiamo in esame, egli si occupò anche del Friuli in parecchie publicazioni, ma specialmente si diede a riassumere il periodo storico che va dal 1387 al 1412, tentando una riabilitazione del famigerato patriarca Giovanni di Moravia, e mettendoci dentro alle contese cagionate dal secondo scisma particolare della chiesa aquileiese, che ebbe due patriarchi contemporanei, Antonio Pancera e Antonio da Ponte. Non poteva sfuggire al Marchesi l' utile grandissimo che gli sarebbe derivato da nuovi documenti, in ispecial modo dalle lettere del Pancera che si conservano, quasi tutte inedite, a Venezia, a Udine e a S. Daniele, e delle quali in questi giorni (non è indiscrezione avvertirlo) monsig. Degani ha ultimato la trascrizione che gli servirà per un lavoro, da molto tempo aspettato, su quel celebre epistolario, il cui interesse eccede i confini della piccola Patria.

L' avvocato Antonio Measso, appena sceso nell' arringo

delle ricerche storiche, vi si mostrò provetto per diligenza, acuto nelle osservazioni scaturite spontaneamente dai fatti, e le sue note sui *Deputati al Reggimento della Magnifica Comunità di Udine* hanno messo in piena luce le regole e le vicende di una istituzione che ebbe un tempo carattere quasi sovrano, e al sottentrare della republica divise con altri consigli , specialmente con la Convocazione o consiglio ristretto, la responsabilità del potere. I sette deputati duravano in carica quattro mesi col salario di un ducato al mese: non potevano davvero vantarsi che il loro ufficio fosse gratuito !

Udine però diede argomento a un conciso ma accurato articolo di storia locale messo insieme dal prof. Murero per una *Guida* della città, mentre meritano appena di essere ricordate alcune note incomplete su S. Giorgio di Nogaro. Fecero invece opera locale minuta il Podrecca e il Gortani, più volte nominati, quello raccogliendo in un lodevole tentativo i materiali sulla *Slavia italiana*, ma limitando la ricerca agli slavi del vecchio distretto di S. Pietro al Natisone, questi illustrando un canale secondario della Carnia, canal Pedarzo, e intrecciando, com' è necessario in quei luoghi, la storia ecclesiastica con la storia feudale.

Molte volte alla storia politica va compagna quella della coltura, le quali si completano a vicenda. Questa prende le mosse dalla lingua, si diffonde nelle scuole, informa di sè la letteratura. Non può dunque essere passato con silenzio il bel lavoro di Teodoro Gartner, a cui vanno scusate le ingenue impressioni del suo viaggio in Friuli, se ne trasse elementi per la *Raetoromanische Grammatik*, stampata ad Heilbronn, la quale si occupa lungamente della lingua friulana. Eduardo Boehmer dal suo canto compilò un' accuratissima bibliografia della letteratura retoromana, ed è dovuto a Vincenzo Joppi l' elenco della publicazione in friulano, sì della parte occidentale che dell'orien-

tale: esse, dal 1571 al 1883, giungono a 229 non compresi tre manoscritti. — Con la recente edizione di una parte dell'opera postuma dell'ab. Domenico Ongaro ci sono rivelate le condizioni delle scuole publiche di gramatica in Udine nel secolo XV, e si conoscono i nomi dei preposti la cui scelta offriva argomento di gare nel Consiglio della città: Giovanni da Spilimbergo e Francesco Diana da Cordovado occupano del loro nome quasi tutto il quattrocento; il solo udinese insegnante a Udine fu Gregorio Amaseo; ma tra i più famosi si presentano gli Uranii da Brescia o da Salò, specialmente Bartolomeo, e Marc' Antonio Sabellico romano. Di Bartolomeo Uranio discorse in particolare il Marchesi: egli era valente ma trascurato, come si afferma di altri. Una ricerca speciale, confortata da 15 documenti inediti, fece l'autore del presente scritto, il quale si occupò delle vicende della scuola d'« *Instituta iuris* » che, fondata nel 1494 in Udine, come in altre maggiori città del veneto dominio, non esclusa Belluno, vi ebbe vita interrotta fino al 1761. La serie degl' insegnanti di questo frammento di facoltà legale comincia col famoso giureconsulto Giacomo Florio e si chiude con Gaspare Vattolo: il più celebre fu Marcantonio Ottelio del 1575, che aveva 60 ducati annui di stipendio e passò a Padova con 1800, mentre il gran Galileo, suo contemporaneo, non arrivò a percepire più di 520 fiorini. — Finalmente due lavori di argomento letterario, ma illustrativi della storia, sono lo studio critico del Carducci sui carmi di S. Paolino d' Aquileia, del quale compendia la vita, e la canzone popolare contemporanea sulle guerre dei Tedeschi in Friuli nel 1509 edita da Vincenzo Joppi.

Ed eccoci arrivati alla storia dell'arte, che se non si presenta molto splendida in Friuli, come altrove in Italia, è pur ricca di particolari non trascurabili e riguarda altresì alcuni maestri che vanno fra i primi. Una bella opera ar-

chitettonica, cioè il palazzo comunale di Gemona, richiama a sè, in occasione del suo ristauro, lo studio del Baldissera, il quale ristabilisce l'antica topografia del paese e trae dall'oblio il ricordo della vecchia casa comunale e di due logge anteriori alla esistente, intorno alla quale ultima si conserva memoria di comedie recitate fino dal 1562. All'arte scultoria appartiene un fonte battesimale, oggi in disuso, cui il patriarca Barbaro invano interdisse « *quia apparet fuisse sepulcrum gentilitium* ». Anche questo si osserva a Gemona e l'illustrazione è dello stesso Baldissera che, tenero della patria sua, non trascura occasione per narrarne le glorie. Così ricorda sotto la loggia un fresco, forse condotto da Pomponio Amalteo quando dipinse una parete della stupenda loggia comunale di Venzone, e ricorda il soffitto partito in 42 tavole, dipinto dello stesso Amalteo e oggi restaurato in quella chiesa di S. Giovanni, pur di Gemona, che sulla fine del secolo XV servì per le adunanze del consiglio maggiore e anche per magazzino di merci, e presenta ancora in alcuna parte un'architettura mirabile. E risalendo i tempi, lo stesso Baldissera, in un altro scritto rammenta il più antico pittore di Gemona e insieme del Friuli, Nicolò di Marcuccio morto nel 1359, e viene via via, a traverso altri minori, fino a Pellegrino da S. Daniele, a Cima da Conegliano, a Giovanni Martini, che tutti dipinsero in Gemona. La quale terra vanta altresì cinque oggetti di oreficeria, specialmente l'ostensorio, opera di Nicolò Lionello, pel quale due signori di Francoforte offersero già 25 mila lire, e furono rifiutate, e vanta sette antichi corali e un graduale, e un altro codice contenente composizioni di musica sacra classica, i quali tutti, insieme al tesoro, furono esposti e ammirati nella mostra provinciale di Udine del 1883. Di questi soli si parla, tra i molti che apparvero in una sezione speciale, perchè accompagnati da illustrazioni del Baldissera medesimo. Ciò detto,

minor tempo ci resta per accennare agli appunti sul San Giorgio del Florigerio, restaurato l'anno scorso e ricollocato nell'abside del coro della chiesa omonima di Udine; alle notizie sui portelli dell'organo della chiesa parrocchiale di Valvasone, opera cominciata dal Pordenone e completata dall'Amalteo; ai documenti sul dipinto del Pordenone stesso nella villa di Varmo e su certe pitture del duomo di Spilimbergo rivendicate a Gaspare Narvesa scolaro del Tiziano; ma non possiamo tacere dei nuovi nomi di artisti, anche friulani, trovati dal Bertolotti negli archivi di Roma, e di alcune partite inedite riferentesi a Giovanni da Udine, una delle quali scioglie il dubbio sull'anno della sua morte, che fu il 1561 non il 1564, come da molti si credette fin qui.

Sublime arringo quello dell'arte che, pur scarseggiando le notizie della vita degli artisti, giova a rivelarli nelle loro opere, in cui hanno lasciata l'impronta propria e del proprio secolo. Spesso l'arte è un privilegio d'intere famiglie, nobilitate dal lavoro attinto al sentimento del bello o ispirato dalla religione e dall'amor patrio; e curioso sarebbe mettere a paragone il vantaggio portato alla civiltà da umili letterati ed artisti con quello recato da uomini d'azione, fossero nobili o plebei. Oltre la genealogia degli Amasei, ricordata più innanzi, altre se ne diedero fuori nel periodo esaminato, come quella dei de Portis, dei Varmo, degli Elti, dei Florio, famiglie di origine più o meno antica, le due prime più propriamente friulane e l'ultima divenuta nobile con Giacomo famoso giureconsulto e consultore della repubblica veneta nel secolo XVI. Il più noto dei Varmo-Pers fu Ciro poeta e cavaliere di Malta, di cui ci diede uno studio il valente parroco Domenico Pancini. Ciro ebbe la sua Laura in Taddea di Colloredo, celebrata col nome di Nicea, e si votò al celibato dopo che la sua ispiratrice divenne moglie a Carlo di Montereale. Ciro di Pers fiorì nel secolo XVII; del secolo precedente era Giambattista dei si-

gnori di Strassoldo, nobile udinese, di cui Vincenzo Joppi raccolse i curiosi ricordi famigliari. Spirito conciliativo, lo Strassoldo notava che essendo la città composta di più qualità di persone « bisogna abbracciar tutti ed onorarli secondo il grado loro » ; ma però consigliava « di non lasciarsi praticare frati nè preti troppo per casa » ; ed è onorevole in uomo della sua condizione l'avvertenza che « non sarà cosa perduta far del bene a li massari ». — Alla biografia di due arcivescovi di Udine appartengono l' operetta di Giangirolamo Gradenigo, manoscritto inedito del della Stua, e i documenti sul cardinalato di Pietro Antonio Zorzi, ambi procurati dall' ab. Blasich. Il Gradenigo fu benefico, assai benemerito degli studi e, come nemico dell'ozio, abolì certe festicciuole dette popolari, onde, nota il suo biografo, ne mormorò « la santocchieria che non si vince d' ordinario nè coll' autorità nè colla ragione ».

Furono celebrati altresì tre friulani morti recentemente e segnalati in due diversi generi di studi, la storia e la musica, vogliam dire il conte Francesco di Toppo, il senatore Prospero Antonini, il canonico Jacopo Tomadini. Il primo, in tempi poco propizi, si occupò di storia patria e contribuì a ricerche preziose nell' agro di Aquileia ; il secondo rivolse lo studio della storia a scopo civile e patriotico, cioè a raggiungere l' integrità nazionale, e, se conseguiremo l' intento, una parte non piccola del merito sarà dovuta a lui che combattè per un' idea di giustizia, a cui l' infausta guerra del 1866 non potè dare sodisfazione. Ma monsignor Tomadini, cultore dell' archeologia e specialmente della musica sacra, ci si presenta, in quest' ultimo ramo, come lo spirito più sottile e profondo onde si onorasse l'Italia e fu un vero vanto della sua Cividale. Egli restituì la musica sacra ai suoi principii, dandole a fondamento il canto fermo « *qui unisona modulatione laetitiam simul et devotionem excitat.* » La perdita di monsignor

Tomadini fu un vero lutto dell'arte musicale, che pur ebbe in Friuli, anche nei secoli andati, molti rappresentanti. — Chi poi volesse veder raccolte in un corpo le biografie dei letterati e degli artisti friulani dal secolo IV al XIX non avrebbe che a consultare i 688 cenni messi insieme dal Manzano che, con questo lavoro di compilazione tratto da 47 fonti diverse, si congeda dai suoi lettori i quali, alla sua tarda età, lo assolvono riconoscenti da ulteriori fatiche.

Oggi viene la volta dei giovani, ai quali spetta raccogliere l'esempio e trarre buon pro' dai cresciuti sussidii, della facilità di procurarsi libri da varie biblioteche anche straniere, dallo studio delle lingue, imperocchè se la letteratura europea non si è fatta ancora, come sperava il Mazzini, patrimonio comune di ogni singola nazione, gli studi eruditi debbono giovarsi delle ricerche straniere e completarle e correggerne le conclusioni. Molti autori francesi spropositano addirittura sulle cose nostre, cui potrebbero men difficilmente conoscere; ma gli autori tedeschi qualche volta traviano per spirito di sottigliezza o per eccesso di dimostrazione. Fece quindi opera profonda insieme e patriotica il giovane professore Arturo Galanti che, in un libro premiato dal Ministero sopra il giudizio autorevolissimo datone dalla R. Accademia dei Lincei, tratta a lungo sul tema: *I tedeschi sul versante meridionale delle alpi*, nel quale specialmente si occupa del Veneto e del Friuli, trovando per quest'ultimo paese buona copia d'argomenti atti a dimostrare che la popolazione si mantenne sempre latina nelle città, nei villaggi, nelle campagne, e gli stessi castelli di nome tedesco furono ben presto popolati dalla gente del paese. Alla ricca colonizzazione feudale tedesca mancò quindi la forza di espansione « e se la nobiltà, non nel Friuli soltanto ma in quasi tutta l'Italia Superiore, sôrse da ceppo germanico, il popolo sempre e dapertutto fu e rimase in

grandissima maggioranza italiano ». Il Galanti estende le sue ricerche al di fuori del Friuli, a tutta l'Italia settentrionale ai piedi delle alpi. Invece, benchè non apparisca dal titolo, Giuseppe Marcotti, nel suo libro *Donne e monache*, limitò al solo Friuli le proprie indagini, e alle rivelazioni non sempre discrete e per questo avidamente cercate, egli dovette di contribuire largamente alla storia dei costumi per un periodo di parecchi secoli. Suo proposito fu di condurre un libro più curioso che erudito, ma non riuscì a toglierglì quest' ultimo carattere, sebbene citasse una volta per sempre le numerose sue fonti. — Per contrario le due maggiori opere bibliografiche friulane del triennio, l' una illustrativa della beneficenza e della previdenza, l'altra della storia, non ebbero nè cercarono un successo di popolarità, dacchè il Mantica e lo scrittore di questa memoria hanno mirato solo ad agevolare in due campi speciali le ricerche degli altri ; e quanto agli studi storici in Friuli si può dire che, soli fra tutti, mirano a crescere di numero e d'importanza, giusta le liete previsioni fatte nella precedente memoria e l' esperienza dei frutti dati nell' ultimo triennio 1883-1885.

(Estr. dal Tomo IV, Ser. VI degli Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.)

Venezia, 1886

Tip. Antonelli